



Molti i giornalisti stranieri favorevoli

Fori: all'estero sono per lo scavo

di ANTONIO CEDERNA

A SFOGLIARE i ritagli dei giornali stranieri ci si rende conto che mai come in questi ultimi anni si è scritto tanto di Roma e delle sue antichità. Le fotografie dei rilievi devastati dall'inquinamento hanno fatto il giro della terra; i lettori di paesi lontani sono stati informati degli scavi presso il Colosseo e ai piedi del Campidoglio, si sono seguite con attenzione le vicende del grandioso progetto per l'esplorazione dei Fori Imperiali. A leggerli con attenzione se ne potrebbe cavare un nuovo capitolo della storia dell'interesse mondiale per i monumenti romani: quasi un'appendice al saggio magistrale dedicato a «Mito e realtà di Roma nella cultura europea» (pubblicato nel quinto volume degli Annali delle «Sto-

ria d'Italia», Einaudi, autori Elisabetta e Jörg Garms), che riporta giudizi, impressioni ed emozioni di scrittori, viaggiatori, artisti e pellegrini dal medioevo al secolo scorso.

Sulla questione dei Fori Imperiali sento l'opinione di alcuni corrispondenti stranieri. Comune a tutti, oltre all'apprezzamento per il progetto dei Beni culturali, e la difficoltà in cui si sono trovati nello spiegarne le ragioni ai lettori, la stessa sorpresa di trovarsi di fronte a un'ennesima storia all'italiana. Dice Dennis F. Redmont, direttore dell'«Associated Press»: «Dopo Venezia e dopo l'Acropoli di Atene, nei due decenni scorsi, questo è il momento di Roma».

SEGUE A PAGINA 26

terna.it

Fori: all'estero sono per lo scavo

«SIAMO grati alla Soprintendenza archeologica per averci portato tutti quanti, noi giornalisti stranieri, sulle impalcature a vedere da vicino il disfacimento dei marmi famosi: ora dovrebbe riuscire a far lo stesso con tutti i romani. Quanto ai Fori Imperiali, personalmente trovo meravigliosa l'idea del parco archeologico, non è certo il traffico che gli stranieri vengono ad ammirare a Roma». L'unica perplessità riguarda, quando l'operazione venisse disincagliata, la capacità effettiva di portare a termine un programma di restauro ambientale di tale entità.

L'originalità del progetto — dice Philippe Pons, corrispondente di «Le Monde» — sta nel fatto che «per la prima volta si tenta di integrare il patrimonio archeologico nella cit-

tà, come sua parte viva. Della Via dei Fori non mi importa niente: eliminarla significa trarre vantaggio da un errore commesso in passato, e d'altra parte è ovvio che gli effetti dell'inquinamento si riducono solo se ne eliminano alla radice le cause. Trovo assurdo che fondi siano stati tagliati (anche se qualche spaglio è stato lasciato aperto dal ministro): come proprio non riesco a capire le ragioni per cui alcuni vecchi archeologi, che secondo logica dovrebbero esserne entusiasti, si oppongono allo scavo». L'interesse in Francia è enorme e basta, oltre agli articoli di giornale, vedere come è stata presentata l'operazione Fori sulla rivista urbanistica «Pari Projet», nel doppio numero 23-24, dedicato a tutela e valorizzazione del patrimonio archi-

tettonico nelle due capitali.

Un italianista di grande cultura è Peter Nichols, da quasi un quarto di secolo corrispondente del «Times». Per lui, il ministro Vernola ha perso un'occasione storica, le sue dichiarazioni sono state «deludenti», e il ministro dei Beni culturali, «in ascesa» con Spadolini, Biasini e Scotti, adesso segna il passo. «La penso come Argan» dice «bisogna scegliere tra automobili e monumenti. Il progetto Fori è pieno di fantasia, è utile alla città». Perché? Perché «il centro storico è ormai tutto occupato dai pedoni, come se ogni giorno fosse la festa del patrono; il progettato parco archeologico significa il suo ampliamento, significa dotare Roma di nuovo respiro, arricchirla con nuovi spazi di straordinaria attrattiva».

E con grande lucidità aggiunge: «per la prima volta nel nostro secolo, si tenta di adeguare Roma alle autentiche esigenze moderne, che sono l'uso pedonale, la restituzione della dignità ai monumenti, l'esaltazione della funzione culturale di Roma antica. Così l'archeologia diventa strumento essenziale per una città diversa e migliore». Gli ricordo che l'Inghilterra è all'avanguardia nelle ricerche di archeologia urbana e nello scavo stratigrafico. «Si dice «ma qui in Italia la politica entra dappertutto» e con tipica, anglosassone, ironica benevolenza osserva: «Non vorrei che anche questa fosse storia italiana di sempre, fazioni, faide, guerre intestine, Capuleti e Montecchi...».

ANTONIO CEDERNA